



L'Obbedienza: comportamento in antitesi con l'esercizio della libertà? (14/9/2008 E.V.)

Obbedire significa adeguare o modificare il proprio comportamento ad un volere altrui, antepoendo le volontà di un'altra persona, o di un gruppo, alla propria.

In ambito massonico l'obbedienza non è un atto di sottomissioni ad un potere più forte o preconstituito. Ciò infatti, sarebbe contrario al principio di eguaglianza tra i fratelli, simbolicamente rappresentato dalla livella (gioiello mobile appeso al collare del 1°S).

Viceversa, obbedire, in massoneria, significa esercitare la propria libertà, operare una scelta fidandosi di un'altra persona in ragione della sua autorevolezza nella conoscenza dell'Arte Reale. Dunque, l'obbedienza di un L.M., scaturisce da tre distinte qualità: la libertà - condizione necessaria per essere iniziato in massoneria ("essere libero e di buoni costumi") - la conoscenza (all'ignoranza si accompagna spesso la presunzione ed a quest'ultima una pessima inclinazione ad obbedire) e, in fine, la saggezza (anche nel saper discriminare l'autorità dall'autorevolezza).

L'autorità più importante in una loggia massonica, com'è noto, è rappresentata dal Maestro Venerabile che viene designato dai fratelli della loggia in ragione della sua preparazione nell'Arte Reale (la massoneria è meritocratica!), una volta che egli sia divenuto maestro ed abbia svolto per un congruo periodo di tempo il ruolo di Sorvegliante. L'emblema dell'autorità del M.V. è riscontrabile, in un comportamento ben preciso: il M.V., non si mette mai all'ordine quando parla in loggia con altri fratelli, anche se questi, nell'ambito dell'Istituzione massonica, hanno un ruolo particolarmente prestigioso (Gradi Ufficiali, G.M.R., ecc.). Ciò avviene poiché si presuppone che il M.V. sia sempre all'Ordine, avendo egli dato prova di Obbedire agli Antichi Doveri e alle Regole dell'Istituzione, ed esercita la propria autorità che gli è stata conferita dai membri della loggia in virtù della autorevolezza mostrata nella libera muratoria. Con le dovute proporzioni, vale un analogo ragionamento anche per il caso dei Sorveglianti e degli Ufficiali di Loggia.

Pur essendo nella condizione di imporre la propria autorità, il Maestro Venerabile, a meno di situazioni particolari, non impone ma "chiede" con modo cortese, affinché il "lavoro" sia realizzato a Regola d'Arte. D'altro canto, i fratelli tutti sono tenuti a svolgere le rispettive mansioni scrupolosamente, secondo il proprio grado e l'esperienza maturata, obbedendo alle regole dell'Ordine e comportandosi secondo quanto solennemente promesso durante la propria iniziazione.

La massoneria, com'è noto, impone molti doveri, uno di questi è proprio quello di Obbedire. Durante il rito di iniziazione ciò emerge con grande chiarezza: l'iniziato viene "ammesso ai misteri ed ai privilegi della Libera Muratoria", ma non può in alcun modo svelarli impropriamente. Egli deve obbedire a tale precetto. Ma se si pensa che la promessa è frutto di una scelta operata in assenza di condizionamenti esterni di qualsivoglia natura, si è di fronte ad un atto di libertà. In altri termini, non c'è nessuno che costringe ad Obbedire ma si sceglie di Obbedire... E la scelta necessita coerenza protratta nel tempo.

In ultima analisi, per un massone obbedire è una virtù, non un obbligo né, tantomeno, la privazione della propria libertà!

Fr. MGS